



LA GAZZETTA DI ISOLABONA

redazione: c/o biblioteca Ferdinando Peitavino, via Veziano Emilio

*** giornale di vita vissuta e immaginata libero da preconcetti ***

www.terraligure.it

e-mail: lettere@terraligure.it

www.terraligure.it

Ciao Francesco

Ci ha lasciati il più grande scrittore che questa terra di confine abbia mai avuto

Conobbi Francesco Biamonti allo storico bar Irene di Ventimiglia. Bar storico perché nella seconda metà degli anni Sessanta era diventato il traffico crocevia delle anime inquiete di quel tratto di terra che da Imperia va a Nizza. Studenti liceali, universitari fuori corso, ex legionari pentiti, sindacalisti libertari, artisti trotzkisti, marxisti-leninisti in paracocchi, ragazze algide e femmine assatanate.

Francesco che pure quel locale frequentava non faceva parte del branco. Lui volava alto.

In quei tempi mi spostavo su un Benelli tremarce rossofuoco che mia nonna Bianca, dopo l'assenso dei miei genitori, mi aveva comprato per sessantatremilalire: «Così potrai tornare a mangiare a casa e ridiscendere per le lezioni di ginnastica il pomeriggio». Grazie nonna. E grazie Benelli. Perché devo a quel motorino, che mi liberava dai rigidi orari delle corriere, una libertà di movimento mai conosciuta prima che mi permise di intrecciare rapporti con personaggi fuori del comune.

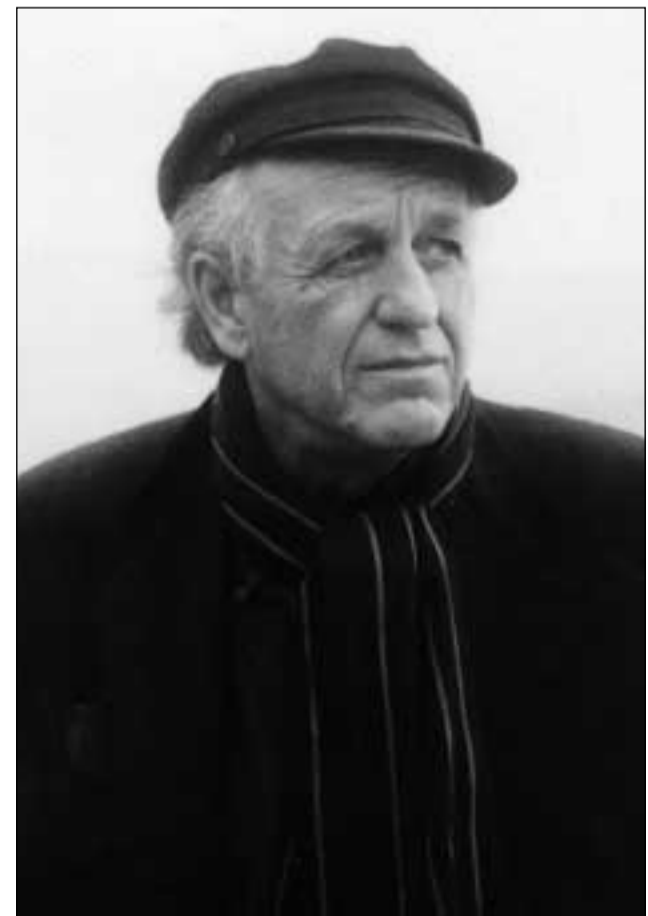
Fu una sera, seduti a un tavolo di quel bar che ebbi una prima lunga conversazione con Francesco. Ci conoscemmo già, io avevo sentito parlare lui in discussioni collettive, lui aveva sentito parlare me, ma a tu per tu non ci eravamo mai trovati. E l'argomento non fu la letteratura francese o gli impressionisti ma l'agricoltura. Sentite. Che le mimose fanno i fiori gialli lo sanno tutti. D'accordo cambia da varietà a varietà ma sapreste descrivermeli? Non credo, io no di certo. Ebbene quella sera mi raccontò, proprio così, mi raccontò i colori, e io stetti muto e affascinato. Per ore. Una magia. Mi

raccontò anche di quel giallo che aveva usato non mi ricordo più quale pittore e che lui voleva ottenere dalle sue mimose. E di tutti i concimi che stava sperimentando. Non so su quali seri fondamenti scientifici si basassero le sue osservazioni e se quelle prove portarono mai a risultati concreti, ma non è questo il punto. Lui era un esteta, non un contadino.

Ogni tanto si facevano dei viaggi, piccoli viaggi di qualche giorno per lo più in terra di Francia, mete a cavaccio, anzi non mete, a zozzo, così tanto per muoversi, cambiare aria e panorama. Di rado partecipavo perché i gruppi gli stavano stretti e gli creavano impedimenti. Ma una volta venne anche lui. Arrivammo fino a Marsiglia e passammo l'intera notte a girare, osservare, parlottere. Al ritorno ci trovammo per caso assieme in macchina e attraversammo l'Esterel. Era il mese di luglio e quelle cicale ce l'ho ancora nella testa. Il caldo e la notte passata in bianco ci avevano reso tutti impazienti di arrivare a casa per un bel bagno e un letto. Lui no. Lui era tranquillissimo. Ogni tanto si fermava e guardava quel tripudio di macchia mediterranea in calore. Ma più che guardare contemplava. E noi sudati e incalzati che tiravamo cristi e madonne.

Solo molto dopo capii quel suo tempo. Era quello dei nostri avi, fatto del fluire semplice della vita, senza le follie di queste corse quotidiane sempre più accelerate che ci tolgono il sapore del presente. Se allora qualcuno chiedeva: «E Francesco?» la risposta immancabile era: «Sta scrivendo IL ROMANZO». Dentro di me,

continua sul retro



Traballa il Piano di Bacino

La Provincia con il Piano di Bacino vuol rifare la facciata a questa vallata. Un enorme buco sotto il castello di Dolceacqua, un altro sotto la provinciale tra i due ponti di Isolabona, e poi argini, argini a non finire di cemento armato. Il tutto per una bazzecola: 277 miliardi. Terreni vicino al Nervia prima edificabili e adesso non più. I comuni di Camporosso, Dolceacqua, Apricale hanno detto no. Buona ultima si è accordata la Comunità Montana. Gli altri paesi tacciono. Come andrà a finire?

Premettiamo subito una cosa: noi non siamo contro il Piano di Bacino, ci mancherebbe. La val Nervia, come tutte le altre valli, ha bisogno di darsi delle regole assennate e di rispettarle con scrupolosità. Ma ecco che, dopo la batosta dell'anno scorso, la Provincia ci scodella un progetto contro il quale si sono schierati i comuni di Camporosso, Dolceacqua, Apricale.

Non scendiamo nei dettagli (se qualcuno vuol leggersi tutto il chilo di malloppo può andare in Comune) ma prendiamo in esame solo alcuni punti. E partiamo dai dati. Quelli storici delle piene del Nervia che si sono succedute nei tempi passati non sono affidabili. Il dicembre scorso pubblicammo, tratti dai manoscritti in nostro possesso, le varie piene dei secoli passati e dicemmo a chiare lettere che non potevamo stabilire se l'acqua che aveva causato quelle antiche alluvioni fosse in misura maggiore o minore di quella che aveva sconvolto recentemente le nostre terre. Non si hanno dati affidabili? Bene si vanno a prendere i dati della vicina Val Roja che lo sono un pochettino di più, lì si mette in un bel computer che li scrolla ed ecco che abbiamo la base di partenza per il nostro Piano. Così hanno proceduto gli ingegneri per calcolare le massime di piena e su queste stabilire i limiti di sicurezza e prospettare le opere che dovrebbero impedire gli allagamenti. Nello studio vengono pubblicati vari dati parziali relativi ai pluviometri della nostra zona che sono quegli strumenti che misurano la quantità d'acqua che cade in un determinato tempo.

Ma guardate un po' come sono strani i casi della vita. Chi scrive queste note accompagnò più volte, da ragazzo, la signora Ines che ogni santo lunedì partiva col foglio millimetrato, la boccettina dell'inchiostro e una strana chiave. Si recava all'idrometro a sud di Isolabona tuttora esistente ma non più funzionante (il Piano, per rimetterlo in funzione, prevede un miliardo), cambiava il millimetrato su cui era segnato il livello del torrente durante tutta la settimana, ora per ora, metteva quello nuovo, riempiva il pennino apposito e caricava il meccanismo che serviva a far girare il rullo fino alla visita seguente. Poi faceva un plico e lo spediva alla Provincia. Il tutto per una miseria. A un certo punto, non so quando, il servizio venne interrotto.



Nella foto in alto la cascata a sud di Isolabona. Sopra a sinistra il bel lago di Dolceacqua dominato dal castello sotto le cui fondamenta dovrebbe passare lo scolmatore. Sopra a destra il parcheggio durante l'alluvione dello scorso anno.

La solita miopia di certi politici. Si risparmiano meno di due lire oggi per spendere ben più di due miliardi domani. L'incultura imprevedente. Questi dati nel piano non vengono nemmeno considerati perché "in numero insufficiente alla realizzazione di un'analisi statistica corretta e significativa". E allora cosa si fa? Si prendono quelli della stazione di rilevamento di Ventimiglia. Citiamo: "Di fatto la stazione di Ventimiglia risulta essere nell'ambito del bacino Roja, ma tra le stazioni presenti lungo la costa risulta essere la più vicina alla foce del torrente Nervia (ca. 10 Km); data l'estrema vicinanza e l'assenza di rilievi tra Ventimiglia e Camporosso Mare si ritiene che tali registrazioni siano significative". E si continua: "Si fa presente che, a causa della limitatezza dei dati ed a seguito di osservazioni di carattere generale sul comprensorio idrico, sono state formulate una serie di ipotesi che se da un lato consentono il corretto svolgimento delle successive analisi statistiche, dall'altro necessitano di un'adeguata verifica che può essere condotta solo dopo l'effettuazione di misure pluviometriche e idrometriche almeno decennali".

Alla faccia! E su queste ipotesi si costruisce un Piano di Bacino di 277 miliardi? Su queste ipotesi si eliminano aeree edificabili che tali classificava il piano regolatore del

relativo comune? Non siamo senz'altro noi i difensori del mattone selvaggio ma certi divieti dovrebbero basarsi quantomeno su un ragionevole margine di certezza. Su queste ipotesi si vuol fare un enorme buco (lo chiamano scolmatore) lungo 400 metri sotto il castello di Dolceacqua per 70 miliardi. Su queste ipotesi un altro enorme buco (30 mq di sezione, lunghezza 400 metri) lo si vuol fare sotto la provinciale di Isolabona tra i due ponti, 5 miliardi. In questo paese, poi, argini per un totale di 16 miliardi, alé. Tra l'altro, detto così tanto per dire, risulta dal Piano che la distanza tra il ponte vecchio e quello nuovo sia di un chilometro, non sembra un po' tanto?

La lista è lunga, se qualcuno vuol sapere proprio tutto può rivolgersi al giornale e gli faremo avere il cd.

Ma c'è adesso un piccolo argomento che vorremmo toccare. Non è che tutto il progetto riguardi opere di muratura. Ci sono capitoli che analizzano, con osservazioni interessanti, il nostro territorio e in particolare le sponde del torrente. Si parla giustamente di come la manutenzione dell'alveo e di tutto l'impianto, che adesso un po' è affidata al caso (quando ci sono i soldi) e altre volte alla buona volontà dei cittadini, dovrebbe avere un carattere di normale continuità. Siamo perfettamente d'accordo ma nutriamo seri dubbi che certi buoni propositi si

trasformino in pratiche correnti.

Facciamo un esempio, uno fra i tanti. Se per caso vi capita di percorrere la strada che va a Langan potrete osservare nella zona del Palazzo del Maggiore grandi cumuli di terra. Sono lì dall'anno scorso dopo che alla bell'e meglio si era liberata la strada ostruita da una grande frana. È questa la manutenzione ordinaria che la Provincia dedica al nostro territorio? Per quanto ri-

alberto@terraligure.it



Il Nervia a Isolabona.

dalla prima pagina

Ciao Francesco

sinceramente, pensavo che quel libro non avrebbe mai visto la luce. Eravamo attorno al '68, l'atmosfera era agitata e il mio sangue bollente. Come potevo concepire che qualcuno stesse a limare in continuazione delle parole per raccontare una storia.

Poi lasciai la provincia e attraversai più metropoli e più avvenimenti che relegarono su uno sfondo offuscato le terre nate.

Quando un bel giorno in una libreria di Milano l'occhio mi cadde su un volume ed ebbi un tuffo al cuore. Era "L'angelo di Avrigue" di Francesco Biamenti. Correva il 1983 e quindi erano passati più o meno tre lustri. Lo presi e lessi le prime cinquanta pagine lì in piedi, sbalordito. Certe volte un'immagine vale più di mille parole. In quel caso stava succedendo il contrario. Mille immagini non mi avrebbero restituito la mia Liguria come stavano facendo in quel momento le parole che

Francesco aveva distillato in tutti quegli anni. Altroché fotocolore. Era un capolavoro di quadro che mi scorreva sotto gli occhi, ogni tinta un'emozione rivissuta, ogni sfumatura un ricordo sepolto che riaffiorava allo stato di coscienza. Era l'Arte.

Aveva fatto bene a dire a suo padre quando gli aveva trovato un posto in banca e lui aveva resistito solo due ore al chiuso a contare soldi: «Questo lavoro non fa per me» e se n'era andato per la lunga strada che l'avrebbe portato a ulivi pietrificati, muri sfasciati, coste dilaniate dai pescicani del cemento armato. Poi vennero gli altri romanzi perché forse l'alambiccio era avviato, ma erano comunque sempre gocce che cadevano lente, scarse e preziose gocce di poesia che scaturivano da una terra macerata dall'abbandono. Ne erano l'essenza antica e ormai perduta.

Ciao Francesco

Alberto Cane

Ruspe prepotenti

Nel mese di Settembre la Società Terme di Pigna è intervenuta sull'alveo del torrente Nervia in località Lago Pigo interessando anche il lago del Maggiore e il tratto compreso fino al laghetto Settecroci. I lavori di sbancamento e di asportazione di consistente parte di roccia dall'alveo sono iniziati senza nessuna autorizzazione da parte delle autorità di bacino. Di fatto ad una denuncia della Forestale è seguita un'ordinanza del Sindaco di Pigna, che rifacendosi al verbale della Forestale, ordinava il fermo lavori.

In seguito dopo una denuncia da parte del gruppo di minoranza, ci attivavamo verso la Regione a cui spettano, non più le deleghe per quel che riguarda gli interventi sugli alvei, ma un non ben definito controllo.

L'ufficio Assetto e Controllo Tecnico nella qualità dell'Ingegnere Massone, ci comunicava che spetta ormai alle Province il controllo e il rilascio delle autorizzazioni, l'ufficio di cui è responsabile l'Ingegnere Viani.

Lo stesso Viani che concedeva, circa venti giorni dopo, l'autorizzazione all'intervento sull'alveo: con a-

sportazione di 70 metri cubi di roccia (distruzione del masso roccioso prospiciente al lago Maggiore) e creazione di un canale tra i due laghi (Pigo e Maggiore). Questa autorizzazione avveniva nel mentre la Regione, dopo un'interrogazione del consigliere dei Verdi Benvenuto, aveva disposto un'indagine conoscitiva. Altro fatto, che noi riteniamo assai grave, è che nessun progetto è stato portato a conoscenza del Comune di Pigna. In effetti l'autorizzazione è stata rilasciata senza interpellare gli amministratori del comune! Fatto di estrema gravità!

Se pensiamo che un'autorizzazione comporta tutta una serie di verifiche preventive, sotto ogni profilo, non si capisce come abbia potuto la Provincia concedere un'autorizzazione che comporta la modifica strutturale dell'alveo per circa 300 metri, e come non si sia tenuto conto che tale modifica interviene proprio nel momento in cui veniva presentato il Piano di Bacino del Nervia: la zona del Lago Pigo è stata classificata a rischio molto elevato, massimo grado di rischio!

Come sia andata a finire è sotto gli occhi di tutti, la fru-

strazione è stata quella di non aver potuto fare di più, dopo un incontro con la gente di Pigna, alla quale hanno partecipato anche alcuni Sindaci del comprensorio, importante il contributo del Comune di Caporosso, l'unico che sia riuscito a fare una contro deduzione al Piano di Bacino, abbiamo avvertito un senso di disagio, una sensazione di esproprio, non solo amministrativo, ma cosa ben più grave, che a decidere sul nostro territorio siano soggetti estranei e con le loro decisioni possano compromettere la stessa sicurezza degli abitanti di Pigna.

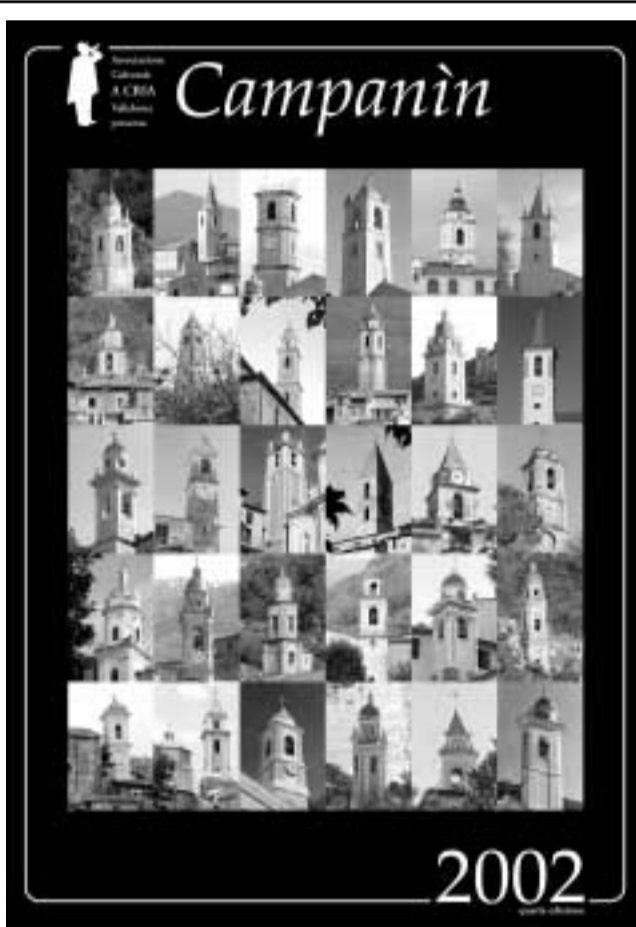
In attesa che la Regione risponda ad una seconda interrogazione del consigliere di Rifondazione Nasci, noi auspichiamo che si crei un comitato di difesa intercomunale di tutto il bacino del Nervia, il quale si deve avvalere degli strumenti di legge, che consentono di svolgere un'opera di controllo ben più incisiva, anche in fase di progettazione, e non solo a fatti avvenuti.

Pigna 1 Dicembre 2001

I Consiglieri
Allavena Licia
Trutalli Roberto
Rebaudo Roberto

La prima citazione del sito Lago Pigo (lago Pigo) è del 1226, successivamente è menzionato negli statuti del Comune del 1575 come Lacus putidus, dalla sorgente termominerale che emana un forte odore di acido solfidrico.

(dalla toponomastica di Pigna di Giulia Petracco Sicardi)



Da quattro anni l'Associazione culturale "A Cria" di Vallebona fa uscire un calendario. Questa volta

pubblica 30 campanili dei paesi della zona intemelia fra cui quello del vostro paese. Da vedere.

Le campane chiamano a raccolta. Le campane annunciano la festa e i dolori. Le campane ritmano il tempo, sempre uguale, sempre diverso. Le campane stanno sui campanili per far volare più lontana la loro voce. E attorno a ogni campanile c'è una comunità; ogni comunità ha il "suo" campanile. I campanili distinguono e danno identità a luoghi e genti. Perché nel campanile ci si riconosce e sotto di lui

ci si sente a casa, protetti. Con le loro forme che richiamano tempi e situazioni diverse raccontano anche la storia. La storia della Terra Ligure, fatta di mille pieghe, non solo nel territorio. Certo, è meglio non limitarsi a vivere all'ombra del campanile, meglio non fare questioni di campanile, ma poco saggio è anche pensare che soltanto lontano si possa trovare il vero, il giusto, la vita.

Franco Fiorucci

Miró ad Apricale



Fino al 10 febbraio, nel Castello della Lucertola esposizione del grande pittore spagnolo Joan Miró. 21 incisioni, 3 litografie, alcune superiori al metro.

Tutti i giorni escluso il lunedì.
Mattina 10.30-12
Pomeriggio 14-18.30
ingresso lire 12.000

Note sotto il Canavesio

Applauditissimo concerto nell'antica chiesa di Pigna

Come dichiarato nella presentazione del concerto, quello che la "Banda Filarmonica L'Alpina di Pigna" si proponeva di trasmettere al suo pubblico era (ed è) l'amore per la Musica - che unisce tutti i suoi componenti, dai settantacinque ai tredici anni - e la Festa di Santa Cecilia, santa protettrice di musicisti e musicanti tutti, è indubbiamente la ricorrenza più sentita da coloro i quali sono uniti da questa travolgente passione.

Con questa occasione, quindi, la Banda ha dato appuntamento nella bellissima chiesa parrocchiale di San Michele a tutti i suoi ammiratori e sostenitori e la risposta non si è fatta di certo attendere: la chiesa era gremita, di pubblico pignasco e non.

Con grande piacere, infatti, da qualche anno a questa parte, la "Banda Filarmonica L'Alpina di Pigna" si è imposta quale catalizzatore di energie per tutta l'Alta Val Nervia, con la decisione di rinforzare la sua compagine

con elementi provenienti dai paesi di Isolabona, Dolceacqua, Buggio e Castelvittorio, che sono entrati a far parte stabilmente dell'organico ufficiale. Ed inoltre con la decisione di continuare la tradizione di insegnamento di Pascà e Baci, indimenticati insegnanti, tramandando gratuitamente ciò che a loro stessi è stato altrettanto gratuitamente insegnato (e potendo, anche qualcosa di più!).

I giovani di Pigna di oggi, quindi, sono seguiti, sempre con molta attenzione, dai tre maestri della banda: Carmelo, Enrico e Luciano e grazie a loro e ai loro predecessori, la banda può continuare a tenere sempre le porte aperte a tutti gli aspiranti musicanti, e, perché no, musicisti!

Per i "non addetti ai lavori", musicante è semplicemente un amante della musica che suona uno strumento, mentre un musicista è chi fa della musica la propria professione.

In questa ottica, visto il carattere

prettamente amatoriale che contraddistingue quasi tutte le bande musicali di paese, assume particolare rilievo l'esecuzione di un repertorio così variegato e difficile, che partendo da una agile marcia e passando per vari pezzi solisti, approda al Nabucco. Ma la lode e il plauso maggiore da fare a questo organico non deve certo riguardare la perfezione dell'esecuzione, pur di ottima fattura, bensì l'aver regalato a tutti i presenti sia una serata indimenticabile, sia la certezza che tutto questo lavoro andrà avanti.

La Banda desidera ringraziare i suoi solisti: Carmelo e Mario alla tromba, Giuliella, Isabella e la piccola Martina (13 anni!) al sax soprano, e i suoi direttori Gianni ed Enrico.

A Gianni e a sua moglie Lorena, anche lei componente della banda, vanno infine i nostri più sentiti auguri per la recente nascita del loro figlio.

Claudio Moto
fratelli.moti@tiscali.it



Assolutamente da vedere

"Madagascar, l'isola senza tempo" è il nuovo, grande e suggestivo documentario tridimensionale, ideato e realizzato dal fotografo Eugenio Andrighetto, che sarà proiettato nel Visionarium 3d di Dolceacqua dal 22 dicembre 2001 al 13 gennaio 2002. Andrighetto ci ha abituati a documentari memorabili sulla natura e sulle popolazioni di lontane parti del mondo, ma questa sua ultima opera sul Madagascar ci mostra aspetti sorprendenti e unici di una terra ancora selvaggia e primitiva, ricca di animali che vivono soltanto nelle foreste della grande isola bagnata dall'oceano Indiano, popolata da 18 diverse etnie di indole pacifica e allegra.
tel. 0184 20.66.38
www.visionarium-3d.com

Isolabona

La vigilia di Natale presepio vivente con scene di botteghe artigiane del primo Novecento. Messa di Mezzanotte e poi
1ª SAGRA DELLA CUBAITA



È uscito un libro di Paolo Veziano di Isolabona che narra, in maniera documentatissima, le vicende tragiche degli ebrei stranieri che attraversavano clandestinamente la nostra frontiera dopo le leggi razziali del regime fascista. Ne avremo modo di parlarne diffusamente sul prossimo numero.

direttore Alberto Cane

Supplemento al n.10D200/122 dell'AGENZIA GIORNALISTICA ALPAZUR del 22 dicembre 2001
Autorizzazione del tribunale di Sanremo n. 1/92 del 31 gennaio 1992
direttore responsabile:
Lucio Martelli